

La crisi si presenta sotto diverse forme

Povertà, Brescia in sofferenza Sempre più richieste di aiuto

• I primi accessi allo sportello Caritas sono cresciuti del 50% dal 2019 al 2025. C'è un incremento anche della quota di chi viene seguito per un lungo periodo e degli over 65, in maggioranza uomini. Resta costante la centralità della mensa Menni, punto di riferimento in via Vittorio Emanuele: nel 2024 il record con oltre 67mila pasti serviti

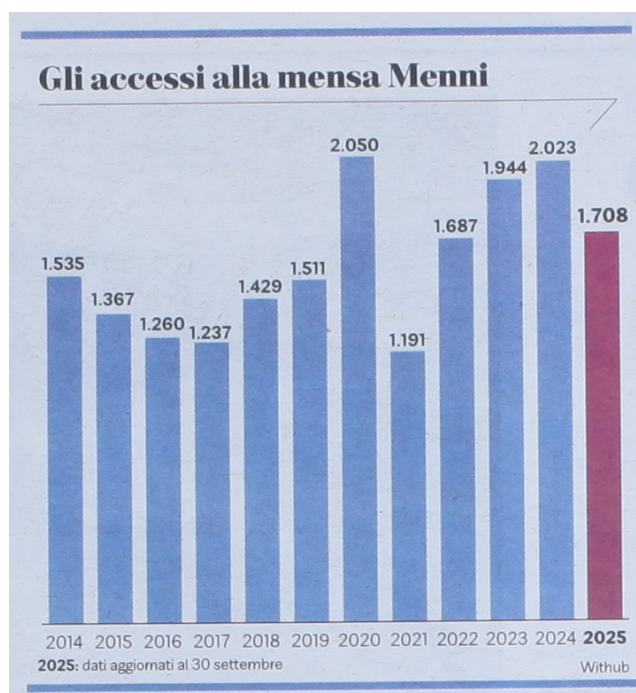
IRENE PANIGHETTI

Non ci sono vacanze per la povertà, che non si assenta mai, è presente tutto l'anno; è diventata strutturale. E multiforme. Lo conferma il Report statistico nazionale 2026 sulla povertà in Italia di Caritas Italiana, presentato a metà giugno e che rappresenta uno strumento per vedere, capire e approfondire le fragilità che attraversano il Paese e la nostra provincia, a partire dai dati raccolti nel 2025 dalla rete dei centri di ascolto, dei servizi e delle opere presenti nei territori. Uno strumento non esaustivo, certo... mentre sono diversi, in particolare nel Bresciano, le realtà e i soggetti che incontrano la povertà oltre la Caritas, dai servizi sociali dei Comuni alle associazioni come Amici di Bottonaga, Via Milano 59, le dispense sociali, le Acli e tante altre realtà.

I numeri

Eppure l'osservatorio Caritas scatta una fotografia significativa ed emblematica che interroga in primis la politica, nazionale e locale. «Strutturale normalità» è la definizione che il Report dà al fenomeno: «La prima dimensione che emerge è la durata della povertà. L'aumento rispetto al 2024 è contenuto, pari al +1,7%, ma nell'ultimo decennio le persone accompagnate sono cresciute del 48%. Soprattutto, cresce la quota delle storie di lungo periodo: il 28,1% è seguito da almeno cinque anni e il numero medio di incontri annui per persona sale a 8,7», si legge nell'introduzione del report.

E Brescia si rispecchia, con le dovute differenze territoriali, nello scenario nazionale come conferma Diego Mesa, responsabile osservatorio delle povertà e delle risorse di Caritas diocesana di Brescia: «In attesa dell'elaborazione puntuale del nostro report posso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

già anticipare che la povertà come fenomeno strutturale è un tema di lunga durata. Al centro d'ascolto diocesano, che è uno solo all'interno della rete, ma il principale, nel 2019, abbiamo avuto 366 accessi. Nel 2020, nonostante la pandemia, erano 298, con un calo fisiologico, poi via via in crescita, fino arrivare, nel 2025, a 423, numero stabile rispetto all'anno prima». L'aspetto rilevante è il numero dei primi ascolti che nel 2025 su 423 sono stati 209, a fronte di 133 del 2019: l'aumento è del 50%: «Questo dato ritorna nei servizi di grave marginalità come la mensa Menni dove abbiamo comunque un numero consistente di presenze che cambia lievemente nel corso degli anni».

La mensa

L'attività della mensa è descritta nel recente report stilato in occasione dei 25 anni di apertura: «A distanza di pochi anni dall'apertura del 2000, la Mensa Menni accoglieva già alcune centinaia di persone l'anno – si legge nel testo – nel 2008 viene superata per la prima volta la soglia delle 1.000 persone per poi crescere progressivamente fino a raggiungere il picco di 1.787 persone nel 2013, anno di avvio del servizio self-service. Il picco del 2020

Chi si rivolge ai servizi accusa anche problemi di salute o di frammentarietà familiare

Non manca anche una parte di padri separati che deve lottare per far quadrare le spese

(2050 persone) è legato alla chiusura temporanea di altri presidi di distribuzione in città e all'attivazione del servizio di distribuzione di lunch box durante l'emergenza sanitaria. Negli anni seguenti i numeri continuano a crescere, fino a raggiungere 2.023 persone accolte nel 2024. Il dato 2025 (1.708 persone al 30 settembre) indica un livello comunque elevato di presenze. I pasti distribuiti seguono un andamento affine a quello delle persone accolte: dal 2021 si registra una crescita costante fino a toccare il massimo storico nel 2024 con 67.652 pasti serviti». E questi numeri riguardano solo alcuni servizi «centrali» della diocesi, ai quali si aggiungono quelli offerti sul territorio di città e provincia: «C'è un fondo che sostiene le spese di tutte le parrocchie della diocesi che hanno una Caritas o che comunque fanno delle erogazioni economiche a famiglie specifiche (nel 2025 erano 77) e che eroga circa la metà delle spese sostenute dalle singole parrocchie. Nel 2025 abbiamo erogato 429.000 euro», precisa ancora Diego Mesa.

L'emergenza sociale

Al di là dei numeri la fotografia della Caritas permette anche valutazioni sociologiche e politiche: la maggior parte delle persone accolte da Caritas Brescia è italiana (72%), in prevalenza uomini soli tra i 39 e i 64 anni e cresce la quota di over 65. «Da sottolineare la multidimensionalità dei bisogni – continua Mesa –: chi si rivolge a noi non ha solo un unico problema, per esempio economico, bensì ha anche difficoltà di altro tipo, o di salute, o di frammentazione familiare: alla mensa c'è una quota significativa di padri separati che magari hanno anche un lavoro, ma cercano di ottimizzare le spese. Brescia è ben strutturata per una risposta immediata ma è ancora difficile passare alla dimensione di recupero, di uscita dalla povertà, per la quale serve un intervento complesso».

L'emergenza energetica

E aumentano le difficoltà per pagare le bollette

• Dalle relazioni delle parrocchie emerge che il 56% delle voci di spesa è dedicato al pagamento delle utenze

La povertà negli ultimi tempi ha assunto una nuova veste: quella climatica, ovvero quel fenomeno che coinvolge chi non riesce a sostenere le spese per fronteggiare il freddo o, in questa stagione, il caldo, a causa dei prezzi dell'energia, che, in Italia continuano a essere tra i più cari d'Europa.

Lo conferma la Relazione annuale 2025 di Arera presentata il primo luglio al Parlamento e al governo: nonostante il progressivo rientro dell'emergenza energetica, il Paese continua a pagare un differenziale significativo rispetto alla media europea. In questo quadro si capisce bene l'emersione significativa della povertà climatica, un

concetto che fino a qualche tempo fa non era considerato e che invece oggi rientra a pieno titolo nelle analisi sul fenomeno, incluso il Report di Caritas citato nell'articolo a fianco. «Si tratta di una forma di povertà che leggiamo indirettamente attraverso i dati che riguardano le bollette – commenta Diego Mesa, responsabile osservatorio delle povertà e delle risorse di Caritas Diocesana di Brescia -. In particolare dal fondo a sostegno delle 77 parrocchie che, su tutta la provincia, sostengono spese per le famiglie dei territori e che nel 2025 era stato di 429mila euro (che rappresenta la metà della spesa, poiché ogni

parrocchia riceve un contributo di circa il 50% dell'importo erogato). Ebbene da questo fondo, dalle voci di spesa delle relazioni delle parrocchie, emerge che nel 2025 il 56% delle spese riguardava le utenze domestiche e il 17% riguardava l'affitto e le spese condominiali». In altre parole, le persone hanno chiesto aiuto alla Caritas più per pagare le bollette che per il cibo o le spese sanitarie o scolastiche, a conferma che, in una gerarchia dei bisogni, salute e formazione sono messe tra parentesi, dimostrando quanto i diritti, in teoria garantiti dalla nostra Costituzione, siano ancora e troppo spesso disattesi. E il dato non è nuovo: «La spesa per le bollette erogata dalle

parrocchie nel 2011 era il 28%, dal 2014 è salita al 40%, nel 2021 ha avuto un picco e oggi si attesta comunque su questa percentuale che oscilla tra il 54 e il 58%», continua Mesa.

Il nuovo fenomeno

L'emergere della povertà climatica conferma ciò che Caritas, ma non solo, da tempo segnala, ovvero la multidimensionalità del fenomeno: non più esclusivamente carenza di cibo ma anche, non di rado in contemporanea, lavoro povero, povertà abitativa e educativa. «La povertà economica coinvolge il 78,1% degli assistiti e i problemi occupazionali il 44,2%, ma il dato che più interroga è quel 24% di persone occupa-

te tra coloro che chiedono aiuto - si legge nel report Caritas nazionale - in dieci anni gli occupati seguiti da Caritas sono quasi raddoppiati in termini di incidenza. Il lavoro, insomma, non coincide più automaticamente con la possibilità di una vita dignitosa. La vulnerabilità abitativa riguarda il 34,9% delle persone accompagnate; la fragilità sanitaria il 16,1%; gli over 65 sono il 15,4%. Tra le persone con fragilità sanitaria, quasi 6 su 10 accumulano 3 o più ambiti di bisogno, e quando è presente una sofferenza mentale la quota sale al 78,7%. Povertà, salute, casa, solitudine non sono capitoli separati, ma dimensioni di una stessa frattura che attraversa il Paese». **I.Pan.**